

La globalizzazione non è altro che la conseguenza dell'espansione di alcuni mercati produttivi che, sgomitando, cercano di creare spazi nuovi sia di consumo che di risorse a basso costo. La definizione di «energia dei singoli mercati sociali ed economici verso un'energia economica globale» per la globalizzazione, veste a pennello la realtà emersa dal baratro in cui la mancanza di regole, principi, controlli e superficialità, ha fatto cadere l'economia mondiale. I mercati senza controlli adeguati prima o poi flettono e gettano oltre il bordo della dignità milioni di persone e miliardi di euro di risorse.

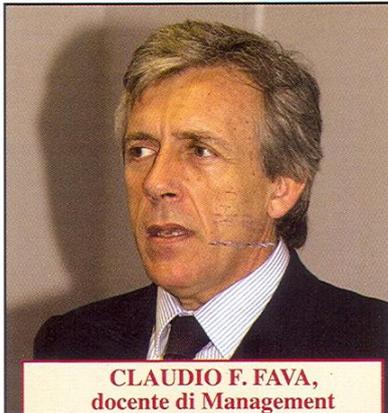
Da questa superficialità tipicamente occidentale sono nate le esigenze di nazionalizzare le banche e creare strumenti quali i Tremonti-bond che favoriscono il coraggio dei banchieri con la mentalità dei bancari: vero problema della ripartenza del nostro Paese. Cacciatori di ideologie, esperti, gridano allo statalismo, e Stati che hanno investito in finanza senza concretezza cercano di contenere danni tali che hanno addirittura frenato il prodotto interno della pseudo invincibile Repubblica Popolare Cinese.

Dall'eccesso del liberismo parente del libertinismo economico, veloce nella crescita dei numeri e superficiale nella costruzione delle regole, sono nati megabusines di nicchia, scollegati e prepotenti, che vedono, oggi, l'ex numero uno dell'energia non islamico, il russo Dmitri Medvedev, prendere il posto del numero uno del più vasto Paese del mondo. Dopo il grande boom americano del dopoguerra e la morning in America regaliana, è nata la guerra virtuosa ma delicata tra il progresso tecnologico e il petrolio, poi gas, poi energia, e tutti stiamo ancora assistendo a queste due grandi risorse che si fronteggiano: da un lato il prodotto dell'intelligenza, dall'altro una risorsa della terra.

Questa contrapposizione è basilare per capire dove occorre andare per garantire un miglioramento dell'esistenza per tutti i cittadini del mondo in quanto esseri umani, senza il rischio di ingerenze stataliste nella determinazione del futuro dei destini degli individui. È vero che vi sono delle multinazionali così grandi da avere il potere di influenzare l'elezione dei Governi, ma è anche vero che questi, finché in maggioranza eletti dal popolo, potranno chiedere che vengano garantiti i limiti dello sviluppo, la tutela delle essenzialità economiche e sociali, la libertà in pratica sotto tutela, la difesa dell'interesse dell'essere umano, della famiglia, della solidarietà.

## GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO SOCIALE

# La politica crei i vincoli, le risorse facciano il mercato



**CLAUDIO F. FAVA,**  
docente di Management  
e Organizzazione d'Impresa  
Università San Pio V di Roma

A mio avviso il dibattito tra «sociale» e «liberismo» è nell'esaminare le priorità di azione tra l'essenziale e il benessere. Tutti hanno diritto alle cose essenziali, quali l'esistenza, l'esistenza solidale e l'assistenza ai propri familiari, una Costituzione, un Parlamento elettivo su base popolare, una politica di diritto al lavoro e una assistenza formativa in attesa di un altro lavoro, studio, difesa e assistenza sanitaria; queste sono alcune delle cose essenziali di una umanità, sia essa nazionale o plurinazionale o appartenente a una federazione di Stati.

Tutti hanno diritto altresì all'opportunità del benessere, del progresso, della collocazione delle proprie capacità, intuizioni e idee in un ciclo virtuoso che è ricchezza per sé, per i propri familiari, per coloro che partecipano al processo produttivo e per la nazione che, benedecendo queste capacità, ne usufruisce in termini di know-how e di accumulo di risorse per finanziare lo sviluppo. Per realizzare tutto ciò occorre un grande liberismo, oggi veicolato dalla globalizzazione alla quale gli europei sono arrivati, chi più chi meno, in ritardo, e che è senza alternativa.

Ciò che invece ha alternativa è la condizione di vincoli che non debbono essere più basati solo sulle Authority, benedetti paracadute che tappa-

no le falle di molte contraddizioni politico-economiche agendo da «front-runner» per le coesioni sociali spesso dimenticate dallo sviluppo sfrenato dell'economia. Vediamo la recente carbonizzazione di miliardi di euro sotto forma di speculazioni ad orologeria che nessun controllore ha controllato, da quelli globali a quelli particolari, dalle Authority delle borse alle banche centrali, dalle associazioni bancarie ai collegi sindacali delle società quotate in Borsa, alla Sec (Security Exchange Commission) e alla Consob.

La politica crei i vincoli, le risorse facciano il mercato; la globalizzazione è inarrestabile, non vi è più nessuno che possa condizionarla ma indirizzarla sì, creando le condizioni per la solidarietà, la coesione sociale, l'equilibrio delle opportunità. Questo è possibile che possa far parte dell'agenda del futuro G50. Dico G50 perché un nucleo che imponi le regole per tutti deve pur esservi, e mentre 10 o 15 Stati sono pochi, tutti sono ingestibili. Quindi occorre creare una condivisione diciamo «a maggioranza qualificata» che rappresenti il nocciolo duro di WTO, ONU, OCSE, FMI per indicare la rotta del progresso liberista del mercato che dovrà garantire la solidarietà della condizione sociale dell'individuo.

In tanti Paesi del mondo i meccanismi dello sviluppo, da quello industriale a quello sociale, dove spesso legalità e legislazione hanno un collegamento non sempre omogeneo per garantire uno sviluppo credibile, la condizione standard del liberismo sociale è, a mio avviso, la democrazia delle opportunità per tutti, nel rispetto delle necessità di ogni singolo cittadino di uno Stato. E ciò si fa spingendo le capacità intellettive a creare, gli uomini ad intraprendere, in quanto il progresso generato è come una joint-venture virtuosa tra il cittadino e il proprio Stato, nel contesto di un dialogo di convivenza con il resto dell'umanità.

Occorre quindi, a un Paese come il nostro, andare con risorse intelligenti a prendere, nei nuovi mercati, ciò che serve e contemporaneamente conquistare una quota di essi; far «emigrare» il know-how esattamente come sono emigrati i nostri avi andando dove c'era lavoro e quindi ricchezza da sviluppare. E se i Tremonti-bond riusciranno ad alimentare le improcrastinabili necessità di sviluppo degli oltre 3 milioni di piccole e medie imprese italiane, consentiranno un recupero di grande rilievo del gap verso la redditività delle risorse, anche entro il 2009, per preparare nel triennio successivo una mutazione industriale epocale ma indispensabile.